

Protesi dentarie: per ora i pensionati devono continuare a pagarselo

Caro Salvagente,
ho letto su qualche quotidiano, in questi giorni, una notizia che mi ha piacevolmente sorpreso ma, allo stesso tempo, mi lascia perplessa. I titoli dicevano pressappoco tutti così: «Gratis ai pensionati le protesi dentarie». Gli articoli spiegavano che i sindacati avrebbero stipulato un accordo con il ministero della Sanità per cui il costo delle dentiere o delle altre protesi odontoiatriche non sarà più sostenuto dagli anziani. Da quest'anno, proseguivano gli articoli, il servizio sanitario nazionale avrebbe sostenuto l'intera spesa. La notizia, lo ripeto, mi sembra inverosimile. Possibile mai che si sia arrivati a una soluzione di questo tipo?

Carla Sonetti
Torino

Le perplessità della lettrice sono più che motivate. Siamo, purtroppo, ancora ben lontani da soluzioni di questo tipo. Al sindacato pensionati della Cgil negano nella maniera più assoluta di avere messo in giro notizie del genere. Solo la Regione Liguria ha previsto la possibilità di un intervento delle Usl per il pagamento delle protesi ma anche in questo caso esistono limitazioni di reddito (le stesse che regolano le esenzioni dai ticket). La situazione nel resto del paese, invece, non solo non prevede l'assistenza mutualistica ma nemmeno alcuna limitazione delle tariffe, lasciate totalmente alla discrezionalità dello specialista. Quest'ultima carenza permette una estrema fluttuazione dei costi delle protesi e di ogni altro intervento odontoiatrico, a tutto vantaggio dei pazienti. Le rivendicazioni dei sindacati, proseguono allo Spi-Cgil, riguardavano proprio questo punto. Le tre organizzazioni dei pensionati chiedevano al ministero che le Usl, secondo le indicazioni nazionali, stabilissero un tariffario a cui i medici convenzionati dovessero attenersi. La risposta del ministero, arrivata nei giorni scorsi, indicava la disponibilità a introdurre nel nuovo tariffario anche le protesi odontoiatriche.

La decisione è appena avviata. Resta ancora da vedere quali termini e quali costi per gli anziani pazienti siano stati previsti dal progetto ministeriale. Le due parti torneranno ad incontrarsi, per l'esame dei particolari, il 15 maggio.

Studenti universitari che cambiano facoltà e rinvio del militare

Caro Salvagente,
il quesito che ti sottopongo riguarda il rinvio del servizio militare per gli studenti che effettuano il cambio di facoltà, come era scritto sull'Unità del 9 febbraio 1990.
Ho presentato tutta la documentazione necessaria per il cambio di facoltà al distretto militare di appartenenza con la nuova immatricolazione e la rinuncia ad altro corso di laurea. Preciso che ho 20 anni e che questo passaggio di facoltà è avvenuto una sola volta. Il distretto militare di Milano, però, ha respinto questa richiesta, mia e di altri studenti che avevano seguito la stessa procedura.
Ti chiedo, a questo punto, ulteriori chiarimenti in merito e se è possibile avere gli estremi delle leggi che regolano il beneficio del rinvio del servizio militare.

Luigi Morandi
Milano

In effetti la risposta fornita dal Salvagente non teneva conto delle ultime disposizioni di legge che hanno abrogato la norma in questione. La possibilità di beneficiare del rinvio del servizio militare per motivi di studio era prevista per gli studenti che avessero effettuato il cambio di facoltà dal punto 3 ultimo comma dell'articolo 19 della legge n. 191 del 1975. Ma una legge più recente, la n. 958 del 24 dicembre 1986, ha fatto cadere tale possibilità abrogando i numeri 2 e 3 dell'ultimo comma del citato articolo.

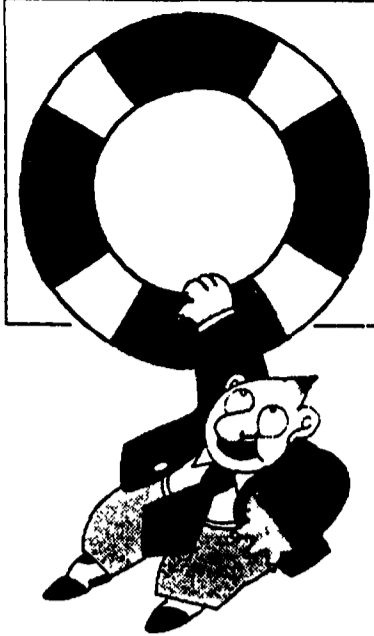
Chi può beneficiare dell'esonero dal servizio di leva per «scadenza dei termini»

Caro Salvagente,
vorrei chiederti un chiarimento sulle nuove disposizioni in materia di servizio militare dopo la sentenza n. 41 della Corte costituzionale.
Il mio ultimo rinvio, fatto per motivi di studio, scadeva il 31 dicembre 1988, nel gennaio 1989 presentai domanda di ammissione al 136° corso allievi ufficiali. Nell'aprile dello stesso anno ho sostenuto la visita medica con esito negativo. Nell'aprile dell'89 sono stato dimesso dall'ospedale militare in cui ero stato ricoverato, firmando la rinuncia al corso.
In questi giorni sono venuto a sapere di essere in partenza nel maggio prossimo. Alla richiesta di informazioni presso i vari distretti militari, mi è stato risposto che l'aver fatto domanda per il corso ufficiali mi impediva di rientrare fra i beneficiari della sentenza della Corte costituzionale.

Io sono stato ritenuto non idoneo a partecipare al corso allievi ufficiali e quindi sono in attesa automatica di chiamata alle armi, ormai da 13 mesi. Possibile che non abbia il diritto di godere, come tutti gli altri cittadini italiani, di quella sentenza?

Maurizio Lombardini
Bivio Roma (Grosseto)

La sentenza n. 41, emessa il 31 gennaio 1990 dalla Corte costituzionale affermava che un cittadino, che abbia beneficiato per qualunque motivo di rinvio al servizio di leva, può essere chiamato alle armi entro i dodici mesi seguenti



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

La piccola laurea diventa una realtà

Caro Salvagente,
sull'Unità del 20 aprile ho letto una notizia che da tanto tempo aspettavo: la commissione Cultura della Camera ha approvato, in sede deliberante, la riforma degli ordinamenti didattici dell'Università. L'innovazione più importante è la piccola laurea, già in atto in altri paesi europei. Spero che ora la legge passi presto al Senato per diventare operante. Ma sono ansiosa di saperne di più. Io sono una terapeuta della riabilitazione che, dopo la maturità classica, ho frequentato per tre anni un corso universitario ottenendo alla fine un diploma. Ora la nuova legge dovrebbe consentirmi di acquisire la piccola laurea automaticamente? E sarà così anche per i terapisti che hanno avuto un percorso scolastico diverso e inferiore? Quei tre anni di corso universitario mi consentiranno di riprendere gli studi e di diventare medico? Chi stabilirà che tipo di esami dovrò affrontare e in quanti anni? La piccola laurea modificherà il mio stato contrattuale. Attualmente noi terapisti siamo considerati nei contratti di lavoro alla pari di infermieri generici.

Silvia Peste
Roma

Speriamo anche noi che la legge sugli ordinamenti didattici passi presto al Senato, se possibile migliorata e, comunque, non privata dei suoi contenuti innovativi. Per rispondere specificatamente alle domande poste da Silvia diciamo che se il corso di tipo universitario seguito si è svolto all'interno di una scuola diretta a fini speciali con il riconoscimento del diploma, l'equiparazione crediamo sia automatica. Per i terapisti che hanno avuto percorsi meno decifrabili si valuterà caso per caso. È l'autonomia dell'Università che decide in collaborazione con il ministero dell'Università e della ricerca scienti-

fica e tecnologica. Nel caso l'esito del riconoscimento sia positivo, si potranno proseguire gli studi per diventare medico. Sulla base di una tabella nazionale gli organi didattici dell'Università cui si farà riferimento ricorderanno quanti esami riconoscere e quanti dovranno essere ulteriormente superati per completare il corso di laurea. Quanto allo stato contrattuale - non è materia del legislatore - spetterà alla contrattazione sindacale valutare l'intera materia. Dovrebbe andare da sé, tuttavia, che un miglioramento sia nell'ordine delle cose.

Il caso proposto dalla lettrice ci induce a ulteriori informazioni sulla legge di riforma degli ordinamenti didattici. L'articolo 2 della legge, che prevede l'istituzione del diploma universitario, ha l'intenzione di: 1) evitare la «mortalità studentesca» che in genere si verifica nei primi anni di corso e permettere così un traguardo più immediato a quegli studenti che per varie ragioni si trovano nell'impossibilità di continuare fino alla laurea; 2) adeguare anche il nostro ordinamento agli ordinamenti degli altri paesi europei per evitare, nel 1992, di subire una concorrenza sul nostro territorio di titoli che qui non vengono ancora riconosciuti. L'articolo 2 della legge prevede anche che, se uno studente vuole proseguire fino alla laurea, possa farlo recuperando in tutto o in parte gli esami sostenuti. Si tratta del cosiddetto «diploma in serie».

Negli articoli 3 e 4 si prevedono altre importanti innovazioni. L'obbligo per gli insegnanti di scuola materna e elementare di conseguire la laurea. Per gli insegnanti di scuola secondaria è previsto invece, dopo la laurea, la frequenza di un corso presso la scuola di specializzazione dell'Ateneo dove gli aspiranti docenti di tutte le discipline si incontrano per approfondirne insieme gli elementi di didattica, pedagogia, didattica (scienza che studia le tecniche di valu-

lazione), ecc. con l'abolizione conseguente dei corsi e degli esami di abilitazione.

L'Università dovrà inoltre guidare il processo di formazione permanente, l'aggiornamento degli insegnanti, l'aggiornamento del proprio personale e altri corsi speciali. Viene introdotto, poi, con un articolo specifico il tutrorato: lo studente dovrà cioè essere seguito permanentemente da un docente (sia esso professore ordinario, associato o ricercatore) in tutto il corso di studi per aiutarlo a superare le difficoltà di vario ordine che intervengono durante la sua permanenza all'Università.

Per rendere efficaci gli obiettivi della legge occorre, però, ripensare alla realtà della didattica. È quanto la legge fa negli ultimi articoli prevedendo per i professori il superamento della titolarità rigida e il loro inquadramento in settori disciplinari più ampi. Inoltre occorre intervenire nella didattica anche i ricercatori che già sostenevano in passato, ma senza riconoscimento, questa funzione. Ai ricercatori vengono perciò affidati dagli organi didattici corsi o moduli o la supplenza. Ciò si rende particolarmente necessario perché la legge, all'articolo 11, prevede un'altra radicale innovazione: quella dell'obbligo dello sdoppiamento del corso qualora esso sia indicato nei piani di studio di più di 250 studenti. Dovrebbe perciò terminare il fenomeno di migliaia di studenti che seguono un corso tenuto da un solo docente? Fenomeno che costituisce la ragione prima dei tanti abbandoni. Se si aggiunge inoltre che l'articolo 10 prevede la riforma del Consiglio universitario nazionale (Cun) prevedendo in esso rappresentanze più democratiche (studenti, compresi) e l'elettorato attivo e passivo di tutte le componenti, si capisce come la nuova legge sia profondamente innovativa degli ordinamenti dell'Università italiana. Tale innovazione potrà essere tanto più efficace se contemporaneamente verrà approvata la legge sull'auto nomia dell'Università, la legge sul diritto allo studio (entrambe in discussione al Senato) e la legge sul dottorato di ricerca in legislatura alla Camera dove il gruppo comunista ha presentato anche una legge di piano straordinario per l'adeguamento del nostro sistema universitario agli standard europei.

Sergio Soave

(deputato, commissione Cultura Camera)

Il volontariato e i progetti di cooperazione internazionale

Ci sono pervenuti suggerimenti, precisazioni, preziosi contributi e critiche altrettanto utili riguardanti il n. 56 del Salvagente dedicato al volontariato. Alcune inevitabili, crediamo, in un lavoro che, riferendosi a un'area vastissima e molteplice di iniziative, sigle, aree di intervento, ha dovuto per forza di cose scegliere ed escludere, e a volte segnalare in forme alquanto succinche realtà molto estese. Ce ne rendiamo conto e l'avvertenza in testa al fascicolo voleva segnalare appunto queste difficoltà oggettive.

Soprattutto il capitolo riguardante il volontariato internazionale meritava sicuramente più ampio spazio. Cerchiamo perciò di ovviare alla incompletezza, utilizzando oggi i contributi offerti da due organismi che operano nel campo della cooperazione internazionale: il Cocis (Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo, via Correnti, 17 - 20123 Milano - tel. 02-89401602) e il Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti, via dei Rustici, 7 - 50122 Firenze - tel. 051-433618). A correzione anche di qualche inesattezza nella quale siamo incorsi.

Soprattutto il capitolo riguardante il volontariato internazionale meritava sicuramente più ampio spazio. Cerchiamo perciò di ovviare alla incompletezza, utilizzando oggi i contributi offerti da due organismi che operano nel campo della cooperazione internazionale: il Cocis (Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo, via Correnti, 17 - 20123 Milano - tel. 02-89401602) e il Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti, via dei Rustici, 7 - 50122 Firenze - tel. 051-433618). A correzione anche di qualche inesattezza nella quale siamo incorsi.

Ong. Le Ong (Organizzazioni non governative) presenti oggi nel volontariato internazionale sono in Italia, secondo l'elenco aggiornato al 30 marzo 1990, ben 104 (e non, come da noi erroneamente pubblicato, 53). Tali 104 organizzazioni realizzano nel Terzo mondo 500-600 progetti di cooperazione, della durata media di 4-5 anni, con l'impiego sul posto di quadri locali, nonché di circa 1.500 volontari italiani e 500 cooperanti sempre italiani. Costo complessivo dei progetti (compresi i contributi pubblici) valutabile tra i 400 e i 500 miliardi l'anno.

Federazioni nazionali. Le Ong idonee sono raggruppate nella stragrande maggioranza in 3 federazioni nazionali (non internazionali, come abbiamo scritto per un refuso). Tricresimamente esse sono: Focvis (Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario). Raccoglie 45 organismi cristiani (39 soci e 6 collegati). Indirizzo: via Palombini 6, 00165 Roma - tel. 06-6231014 - Presidente Amedeo Piva. Cocis (Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo). Raccoglie 33 Ong (21 soci e 12 collegati) e rappresenta l'area laica e della sinistra.

Indirizzo: via Cesare Correnti 17 - 20123 Milano tel. 02-89401602 - Presidente Gildo Baraldi.

Cipsi (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale). Raccoglie 22 associazioni e gruppi di solidarietà, di cui 14 Ong, che operano nel Terzo mondo senza impiegare volontari italiani.

Indirizzo: viale Baldelli 41 00146 Roma - tel. 06-5424894 Presidente Rosario Lembo. Ministero Esteri. Riteniamo utile comunicare anche l'indirizzo del dipartimento del ministero Affari Esteri che presiede alla solidarietà internazionale: Ufficio XI per le Ong Direzione generale per la cooperazione internazionale, via Tiziano 80 - 00186 Roma tel. 06-399347.

Legislazione. L'Italia dispone di una legge piuttosto avanzata sulla cooperazione coi paesi in via di sviluppo, cui vengono assegnati annualmente tra i 4 e i 5 mila miliardi. Essa è la n. 49, del 26.2.1987.

Esaurito, sia pure sommarariamente, il capitolo del volontariato internazionale, pubblichiamo di seguito l'indirizzo di un altro organismo cortesemente segnalato, e non presente nel nostro fascicolo: Segretario enti e assistenti volontari operanti nel carcere, via della Conciliazione 1 - 00193 Roma tel. 06-6868751.

Ci è stato infine aspramente rimproverato dal signor Rinaldo Piazzoni di avere ommesso un qualsiasi riferimento al Tribunale dei diritti del malato e alla Comunità S. Egidio, due organismi che indubbiamente svolgono, come lui stesso sottolinea, «un lavoro di punta e non meramente assistenziale in alcuni settori chiave della nostra convivenza civile». Ce ne dispiace, ma purtroppo, nel limitato fascicolo, gli esclusi, per forza maggiore, sono stati tanti. Dobbiamo però dire che, della Comunità di S. Egidio e del Tribunale dei diritti del malato il nostro giornale, e lo stesso Salvagente (si veda il n. 43, dedicato all'ospedale), si sono più volte interessati.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185 Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico.

Le lettere anonime verranno destinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile.

I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Maria Rosa Calderoni (curatrice del fascicolo «Il volontariato»); Aldo Giacché (responsabile per il gruppo comunista della commissione Difesa del Senato); Girolamo Ielo (curatore del fascicolo Irpef); Claudio Pentacolone (segretario nazionale Spi-Cgil); Sergio Soave (commissione Cultura Camera deputato).

Domani in edicola

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

LO SPORT

a cura di Nedo Canetti e Giuseppe F. Mennella

- LO SPORT IN ITALIA IL CONI UN MODELLO CHE SCRICCHIOLA IL RUOLO DELLE REGIONI LA SVOLTA DEI COMUNI LA SCUOLA ASSENTE UNA VECCIA LEGGE I NUMERI

- GLI IMPIANTI SPORTIVI I FINANZIAMENTI COME SI OTTIENE IL MUTUO GARANZIE PER IL MUTUO TASSO DI INTERESSE SOCIETÀ SPORTIVE LA PERSONALITÀ GIURIDICA L'ATLETA GIOVANISSIMO LA SCUOLA GLI INSEGNANTI DI EDUCAZIONE FISICA

- LA TUTELA SANITARIA IL CERTIFICATO GRATUITO NON IDONEITÀ PROPOSTE PER LA SALUTE L'ASSICURAZIONE TOTOCALCIO IL TOTONERO GIUDICI E ARBITRI I DIRIGENTI VIOLENZA

59. TRASPORTI E TEMPO LIBERO

